

Autore: Stefano Laffi
Titolo originale: <i>AdoleScientology: le rappresentazioni degli adolescenti come terapia degli adulti?</i>
Anno di pubblicazione: giugno 2010
Citazione bibliografica: Laffi, S. 2010, <i>AdoleScientology: le rappresentazioni degli adolescenti come terapia degli adulti?</i> , in «Hamelin – Storie figure pedagogia»
Parole chiave: Adolescenza, rapporto giovani adulti

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

## ***AdoleScientology.***

### **Le rappresentazioni degli adolescenti come terapia degli adulti?**

#### **1. Ricordo di gioventù**

Avrò avuto 16 anni, ovvero era circa il 1981, quando conobbi il primo informatore “dianetics” della mia vita. Erano ragazzi come me, che a Milano in corso Vittorio Emanuele o in alcuni banchetti sparsi ti agganciavano al volo, con *psicoavance* poi divenute comuni nel marketing da strada, che suonavano all'incirca “vuoi sentirti più sicuro?”. Ti proponevano un test, scendendo nella stanza dei colloqui in pieno centro di Milano, e dopo cercavano di venderti un libro, un corso o cose simili. Ci sembrava una cosa strana l'attività di quei ragazzi, a metà fra il lavoretto per guadagnare soldi e al contrario la seduzione da guru, tutti legati a questo autore un po' mitico, Ron Hubbard, scrittore prolifico di tanti generi letterari divenuto celebre per quel best-seller. Fra compagni di classe la cosa ci faceva abbastanza sorridere, aveva l'aria della truffa, il test che comunque provai avveniva con una sorta di macchina della verità, se ne usciva con l'idea che grazie a *dianetics* saresti divenuto più sicuro di te, più consapevole, insomma tutto sembrava predisposto per colpire i deboli fra noi, vendendo loro la filiazione ad un gruppo con un messia lontano e inarrivabile, attraverso parole d'ordine e slogan che erano troppo americani per suonarci familiari. Qualcuno ci cascò, ma credo pochi fra noi, e in segreto, con tutto quello che dovevamo studiare al ginnasio non era certo un corso la distrazione che avremmo cercato, e l'autostima te la formavi a scuola e nel gioco o nei primi amori, l'idea di un supporto psicologico era ancora molto lontano dal senso comune, dalla nostra età, da quegli anni.

Ad un certo punto quella loro sede sparì, così i banchetti, si sparse la voce che fosse caduta in disgrazia la loro “chiesa”, Scientology, ed in generale mi parve che la cosa non avesse preso piede, mentre negli anni vidi però moltiplicarsi corsi e manuali di autostima, di motivazione, di rigenerazione di senso molto *pret a porter*. Oggi il consulto psicologico è pratica di massa, e siamo al *life coach*, alla consulenza filosofica, a chi di mestiere ti ascolta e ti guida nei tuoi dubbi esistenziali.... Forse quello era solo l'inizio di uno smarrimento collettivo come nuovo mercato.

#### **2. Assonanze**

L'accostamento fra Scientology e Adolescenza è poco più che un gioco verbale, perché non mi risulta ci fosse o ci sia un particolare accanimento sui ragazzi nei propositi o nei proseliti di quel movimento, divenuto celebre per le star americane affiliate e per le vicissitudini giudiziarie di Hubbard e del suo apparato. Certo allora fermavano spesso noi ragazzi per strada e molto giovani erano pure loro, i procacciatori di adepti, ma potrebbe essere tutto qui.

La provocazione è invece un'altra, riguarda l'oggi, gli adulti e i ragazzi: l'ipotesi è quella di adulti smarriti, o peggio egoisti e immaturi, che per legittimarsi, rinforzarsi, ritrovare senso e ruolo sociale se la prendono coi ragazzi, li demonizzano e si ricompattano sulla loro pelle. Una nuova "religione", che predica la preoccupazione educativa per i ragazzi, l'allarme da tecnologia o da bullismo, lo scandalo della pornografia facile via web e cellulare, la distrazione e la superficialità pandemica fra i ragazzi e crea su questo credo una "chiesa" per gli adulti, ovvero sacerdoti (esperti), messe (convegni, seminari, incontri), liturgie e vangeli (la fertile pubblicitaria sull'adolescenza).

E' autentica questa preoccupazione, cioè nasce davvero da una volontà di cura della relazione, dalla voglia di prendersi a cuore il destino dei ragazzi, da una consapevolezza e da un esercizio di ruolo di adulti che tendono la mano ai più giovani? Il dubbio è questo. E così come per *Dianetics* la domanda giusta era non se fosse vera la sua "nuova scienza della mente" ma perché avesse preso piede, per *adolescology* temo che la questione sia non l'emergenza dei nuovi adolescenti ma cosa sta succedendo fra gli adulti che li spinge a coalizzarsi in questo modo.

### 3. L'anima delle parole

Una famosa frase del drammaturgo svizzero Dürrenmatt cara a chi come me ha avuto la fortuna di fare l'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio recita così, 'quando uno Stato si prepara ad ammazzare si fa chiamare Patria'. Nella mia esperienza di ricerca e di lavoro sul campo mi pare chiaro l'equivalente, quando un adulto si prepara ad accanirsi sui ragazzi li chiama adolescenti. È noto che gli adolescenti non si chiamano fra loro adolescenti ed una semplice ricognizione linguistica sull'uso di questa parola nei titoli dell'editoria o nell'informazione giornalistica ne rilevarebbe facilmente una connotazione patologizzante. Adolescenza evoca da sempre problemi e conflitti, e oggi qualcosa di più preoccupante, di più minaccioso, ma è chiaro che nel discorso pubblico gli adulti la usano come un codice, come se fosse una parola che contiene la spiegazione della devianza, e una volta pronunciata la semplice frase 'sono adolescenti' non può che derivarne un esito infausto, di oltraggio, trasgressione, strafottenza, vandalismo, menefreghismo, nichilismo, autodistruzione, ecc.

Dai 16 anni ci passiamo tutti, e ne usciamo quasi tutti incolumi. Senza sminuire chi se ne occupa seriamente e con merito, si può però tutti ricordare con serenità quanto succede: sei in transizione, cambia il tuo corpo, puoi non piacerti, devi trovare un posto nel mondo, non sai qual è, devi cambiare i riferimenti, hai una gran paura di fallire, in ogni campo. E contemporaneamente sperimenti molto, cerchi, stai coi pari, provi la tua solitudine, elabori il tuo punto di vista, ti immergi nell'amicizia, ti lasci attraversare dalle passioni, ti scontri con gli adulti, ecc. Come a dire che le probabilità di errore, di perdersi, di confliggere, di passare da esperienze negative aumentano parecchio. Ma al contempo e nella stessa proporzione cresce l'apprendimento sul mondo, la scoperta di sé, il confronto con gli altri, ecc. Insomma da lì passiamo, per fortuna, per essere quel che siamo, senza che errori e deviazioni di allora compromettano quel che siamo oggi. Siamo tutti ex adolescenti, non dovremmo mai dimenticarlo.

Fino a qui niente di nuovo, le epoche hanno cambiato i generi musicali, i modi di esercizio della trasgressione e del conflitto, gli idoli e i rituali di gruppo, ecc. ma la formula è questa. Ma andiamo dall'altra parte e chiediamoci con occhi di ragazzo l'equivalente, ovvero cos'è l'adulità. Le persone maturano, temperano le passioni, abbandonano gli estremismi, coltivano la riflessività, si fanno carico della cura e della formazione dei più giovani, curano la propria esemplarità, pensano al bene comune, ecc. Quegli occhi dovrebbero quindi incontrare persone equilibrate, sensibili alle sorti dei più giovani, attente alla collettività, esemplari dei valori di riferimento sui quali dichiarano di aver edificato la società, cariche di parole e gesti che possano fare da guida a chi deve formarsi, ecc. Ma chi allora non sta facendo il suo dovere?

Forse troppo poco si dice che l'adolescenza non si riproduce così come descritta allo stesso modo in una comunità e in una foresta, è anche una reazione chimica dove contano i reagenti cui è esposta. Ancora una volta la domanda giusta va ripensata: non cosa succede ai ragazzi, ma a cosa sono esposti.

#### 4. Reagenti

Hai 16 anni, oggi. Vai a scuola, perché ti dicono che la scuola è un'istituzione fondamentale, ma negli anni l'hai vista deteriorarsi e decadere, hai notato che non c'è manutenzione, che manca la carta igienica, che i laboratori sono antiquati, che gli adulti lì presenti sono sempre meno contenti di starci e tu ci devi stare molto più di loro ogni giorno... e constati che qualunque negozio intorno è tenuto meglio e nessuno ne esalta l'importanza per la collettività. Ti dicono che è importante studiare ma non ne vedi i frutti, non capisci come quel sapere possa entrare nel circuito dei discorsi e dei ruoli adulti, non vedi corrispondenza fra sapere e prestigio, fra sapere e potere, fra sapere e benessere. Anzi, ti è chiaro che il tempo speso a scuola è tempo sottratto a coltivare gli altri canali di accesso a quelle mete, se le desideri. Entri in classe e ti chiedono di spegnere, non usare o riporre sulla cattedra il telefonino, è chiaro il perché, eppure è prassi nelle sedute degli adulti in Consiglio Comunale, che dove non si fa lezione di algebra per 20 persone. Posato il telefonino, si fa l'appello e nessuno in classe si sogna di rispondere per un altro allo scopo di coprirne l'assenza, e dopo un po' di assenze si perde l'anno, com'è naturale non avendo seguito le lezioni. Eppure in Parlamento gli adulti che fanno le leggi a volte schiacciano il pulsante del seggio dell'amico assente, e comunque possono stare assenti a tutte le votazioni, e per anni, essendo sempre premiati, cioè retribuiti coi soldi di tutti. Inizia la lezione e vedi un insegnante di scienze tirar fuori lo stesso quaderno di appunti che usava con tuo fratello anni prima, ma così non ti spieghi quanto ti raccontano sulla frontiera della conoscenza, sulla ricerca, sui premi Nobel. L'insegnante di storia dell'arte ti racconta che nel nostro Paese ci sono due terzi del patrimonio artistico dell'umanità ma a te non sembra che sia una cosa cui tiene il tuo Paese. L'insegnante di italiano ti chiede di leggere un libro, ma poi non ne devi parlare ma fare una scheda, che trovi già fatta altrove. Perché poi tutti esaltano la tua età e la tua creatività potenziale ma tu non capisci bene dove si possa coltivare ed esprimere, se a scuola dobbiamo seguire il programma, rispondere tutti allo stesso modo alle stesse domande, fare le stesse materie... e intuisci che al lavoro dovrai "conformarti", certamente nessuno ti chiederà di cambiare le pratiche e gli stili di pensiero di quel luogo, ma di adeguarti. Se qualcuno a bruciapelo ti domanda cosa vuoi fare da grande a volte ti viene da rispondere il calciatore, la velina, il cantante, e vedi che sui giornali si scandalizzano di queste risposte, ti irridono, eppure nessuno si chiede in quali altri mestieri a vent'anni puoi essere riconosciuto e retribuito, senza aspettare all'infinito la concessione di un posto di lavoro. E sai bene che chi si scandalizza, per quel calciatore tifa come e più di te, e la velina non sogna di diventarla ma magari di conoscerla. Quando poi si fa sul serio e non si gioca coi sondaggi, cioè fai uno stage, chi prima ti irrideva ti fa lavorare gratis, fai quello che dovrebbe fare qualcun altro che non possono o non vogliono pagare, ti è chiaro, quella non è formazione, e la cura di un affiancamento da parte di una figura interna a quel luogo non la troverai facilmente...

L'elenco potrebbe proseguire all'infinito, ma lo schema è lo stesso. Forse la novità dell'attuale adolescenza non è un virus inedito che la percorre, rendendo svogliati, distratti, cinici, narcisisti o altro i ragazzi, ma l'ambiente cui sono esposti, ovvero il crollo verticale di esemplarità degli adulti, l'assoluta disconferma dal mondo circostante dei messaggi educativi recitati ai ragazzi, la capillare ipocrisia di ogni raccomandazione all'impegno, allo studio, alla sobrietà... in una società costruita come macchina del consumo. Come si diventa grandi in un mondo senza adulti?

## 5. Adolescentology

La tesi allora è chiara. Se sospendiamo per un attimo lo sguardo sospettoso dell'adulto e prendiamo in prestito quello dei ragazzi per guardarci allo specchio la scena è quella, paesaggio con figure senza adulti. Intendiamoci, non sempre, non per tutti, non ovunque, ma il passaggio epocale è quello, la differenza più forte forse siamo noi, non loro.

Non deve essere facile crescere sotto questa ingiunzione paradossale: da ragazzi tocca assistere all'educazione a ogni cosa – all'ambiente, all'affettività, alla sessualità, al consumo, alla Costituzione,... - mentre crolla attorno la valenza educativa delle istituzioni e dei comportamenti collettivi. E intanto scopri quante professioni possono vivere in modo sospetto dell'allarme sociale attorno a te –educatori, psicologi, sociologi, pedagogisti, giornalisti, scrittori: in una società che evidentemente fatica a dar lavoro a tutti scopri di essere tu l'opportunità per molti.

Ma la sensazione di allucinazione potrebbe essere dettata da un dato ancor più forte. Il problema non è solo la rara esemplarità degli adulti, la scarsa coerenza fra parole e azioni di ogni discorso pubblico quotidianamente letto sui giornali, la corruzione delle istituzioni, l'affollamento di professionisti del disagio giovanile. Non si spiegherebbe adolescentology. Il sospetto è che questa sia la prima generazione di adulti così radicalmente pervasa dal desiderio di non esserlo. Quel paesaggio con figure cui assiste un ragazzo è in realtà pieno di adulti, ma sono per lo più truccati, da giovani. Gli adulti vogliono fare i giovani, o meglio, vogliono tenersi il potere, i soldi, i posti di lavoro, le rendite di posizione e al contempo far tornare indietro le lancette biologiche, riavere quel corpo, quell'energia, quella sessualità, quella possibilità di divertirsi. Una volta edificata una società del consumo, ci si è accorti che il suo cittadino ideale è il giovane consumatore, e quello si vuol essere. Così, l'improduttività dell'adolescente fa scandalo a noi costretti a lavorare, la sospensione delle decisioni è insopportabile per chi deve muoversi fra tante responsabilità, la naturale magrezza e bellezza fa apparire penoso il nostro regime di diete e cosmetici,... Rotto ogni argine, ogni paravento morale, dobbiamo riconoscere che noi vorremmo quel corpo, quella libertà senza responsabilità, quella dedizione al godimento. E ce la prendiamo.

Adolescentology è una chiesa di adulti truccati e profondamente ipocriti, perché o interessati all'allarme sociale per mestiere o animati da invidia biologica, lanciati alla rincorsa del tempo perduto, desiderosi di quella bellezza e di quella libertà. E' una sorta di cannibalismo, mascherato da preoccupazione, che guardando gli adolescenti si dà un tono altrimenti perduto, si fa adulto per il solo fatto di dirsi in pensiero per le loro sorti, si dà un mestiere lanciando l'allarme, si erotizza e ne copia le forme. Questa è la religione di una società in declino, che non vede il futuro e non riesce a darsi compiti. Non ha senso crescere, maturare, perché non c'è traguardo, questa è la didascalìa che scorre sotto quel paesaggio con figure preoccupate ma truccate. Così si ha paura di invecchiare e non si pensa mai alla morte, la grande assente da qualunque discorso, perché il vero nemico del consumismo. Senza il domani, non ti resta che godere l'oggi, cercare di tornare a ieri, anche col tuo aspetto, far finta che siano sempre gli anni '80, in una strana circolarità regressiva, quando io avevo 16 anni e incontravo per strada i dianetics boys...